

L'incipit del libro

Il prima e il dopo

Roma, 9 luglio 2013

Sono le 5.00 del mattino.

Il telefonino suona. Mi sveglio.

Non sono nel mio letto. Sono a Roma per salvare il mondo. Anzi, sto tramando per il bene del mondo. La Ong di cui sono presidente si chiama Soletterre, è nata 11 anni prima. Io lavoro per curare e salvare persone che non conosco e forse non conoscerò mai. Non si fa il cooperante perché si conosce un individuo, ma perché si ha ben saldo un principio. Il rispetto per la propria vita passa per il rispetto della vita degli altri e dei loro diritti.

I diritti umani vanno applicati ovunque nello stesso modo, perché se no da diritti si trasformano in privilegi. E chi non ha diritti muore. Questo penso.

Mi curo di esseri umani che non hanno nulla, spesso nemmeno un nome. Sono qui per questo, eppure dormo nel quartiere Prati, ho un appuntamento in RAI di primo mattino, dove la città eterna è un negozio aperto. Luci di insegne Zara, Tezenis, Energie, Tommy Hilfiger, Foot Locker...

Ma nella stanza è buio e il telefono insiste. La suoneria è un'antica canzone partigiana "Guardali negli occhi", ripresa dai CSI, "Il bersagliere ha cento penne... e l'alpino ne ha una sola, il partigiano ne ha nessuna e sta sui monti a guerreggiar".

Questa suoneria l'avevo messa sul mio telefono in memoria della mia prima laurea in Scienze politiche. Il 12 luglio infatti avrei discusso la tesi di laurea in Scienze psicologiche, la mia seconda laurea. Quella canzone l'abbiamo cantata - io e i miei compagni - prima di discutere la tesi per farci coraggio e per fare allegria. La laurea non era certo una guerra, era solo un pezzo di carta. Perché allora prenderne un'altra? Mi ero reso conto che in alcuni Paesi - come in

Congo - erano stati fatti passi in avanti con la medicina, ma mancava del tutto un sostegno psicologico. Avevo letto e toccato con mano che i fattori non organici (psicologici e sociali) determinano l'insorgere delle malattie. E possono anche esserne la cura. Volevo essere il "cambiamento che desideravo per il mondo". Stavo facendo il primo passo.

La suoneria mi ricordava quella canzone cantata stonata con altri ragazzi, un po' con paura un po' con fierezza. Prima e dopo la laurea era uno spartiacque. Ma questa telefonata era il crinale un prima e un dopo ancora più forte. Perché, se qualcuno ti chiama alle 5 del mattino è successo un fatto drammatico, non c'è dubbio.

Guardo il numero. È mia madre. Mi metto seduto.

Quando stai dormendo c'è una parte di te che non sta vigilando sulla realtà. Poi un suono, un gesto, una carezza o una mano ti avverte che è successo qualcosa. Ma non è la coscienza ancora, è solo uno stimolo animale, una risposta al pericolo.

Pronto? Mia madre mi chiama alle 5 del mattino. È successo qualcosa. A chi? A lei?

Chiedo "che cosa". Mia madre me lo dice. Le chiedo dov'è. Con chi è. Mi preoccupa di lei. C'è qualcuno con te? Sei seduta? Sei al sicuro?

Mi dice: "Tu non ci sei. Vieni subito. Abbiamo bisogno di te".

Sono in piedi.